

Oltre che dall'autore citato nell'intestazione di pagina

La maggior parte delle notizie sono tratte da:

TITO TUVO: *DIARIO STORICO DI SESTRI PONENTE* Sabatelli editore, Genova 1975.

GIULIO OTTONELLI: *LA STORIA DI SESTRI PONENTE* Valenti editore, Genova 1975.

Inoltre è stato utile l'articolo di PIETRO BAROZZI su Sestri sulla Rivista del Comune "Genova---", n. 11 e 12 1974, pag. 14-23.

FORMAZIONE E SVILUPPO DELL'ABITATO DI SESTRI

L'EPOCA MEDIEVALE

In epoca romana, presso l'ingresso dell'attuale Sestri, sul lato dell'attuale Cornigliano, sul crinale a monte della collina degli Erzelli (*le strade non erano lungo il mare – ai romani non è mai piaciuto per varie ragioni costruire troppo vicino alla costiera*) si dividevano le due vie principali: la Via Aurelia/Aemilia Scauri e la Via Postumia. La Via Postumia valicava i monti dell'Appennino sul Passo della Bocchetta e, attraverso la Pianura Padana, giungeva fino ad Aquileia, in Friuli. La Via Aurelia arrivava fino a Vado Ligure e poi attraversava i monti dell'Appennino sul Colle di Cadibona per collegarsi alla viabilità romana della Pianura Padana. La Via Julia Augusta da Vado Ligure proseguiva ad Ovest e giungeva al confine con la Francia.



La via Aurelia, quella precristiana rappazzata da Emilio Scauro, al dire di Dante era così

dissestata che ...

“ ... la più diserta

la più rotta ruina è una scala,

verso di quella, agevole e aperta”

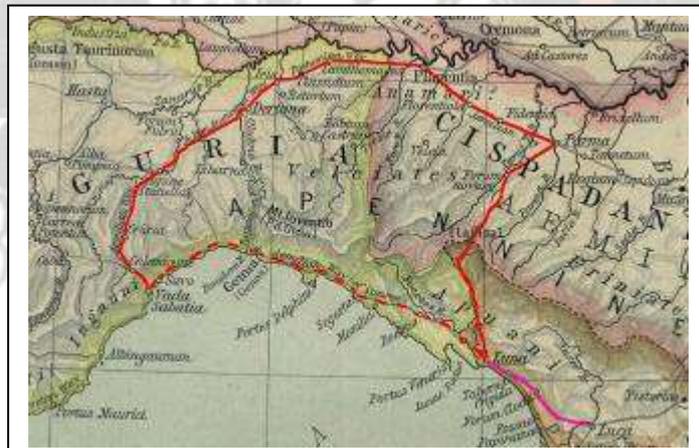
‘Purgatorio III, 49-51. Secondo Cicerone sia Genova, sia Vada Sabatia erano raggiungibili

“itinerare difficillimo”. Per Polibio e Strabone

la strada era un “angusto passaggio”



Un tratto della Postumia



Secondo le notizie storiche più antiche (che hanno una conferma nella consuetudine di costruire per difesa in posizioni elevate), il nucleo primitivo delle abitazioni di Sestri Ponente si formò sul crinale della collina di San Giovanni Battista, a cominciare dall'anno 1000 d.c. . Prima esistevano forse solo alcune casupole o fortilizi isolati.

Inoltre bisogna ricordare che il tavolato situato ai piedi della collina (d'andamento pressoché rettilineo e lungo circa 2 km.), su cui in seguito si sviluppò l'abitato di Sestri, si è formato e via via accresciuto in epoche successive per l'apporto sia di materiale alluvionale, sia della sabbia accumulata dalle correnti marine, sia, soprattutto, per un fenomeno di bradisismo.

Venne così a formarsi, presso la riva del mare, una piattaforma ideale per l'impianto di un borgo ad andamento parallelo alla battigia, con strade diritte che s'incrociavano ad angolo retto.

Circa la data di formazione sulla collina, in epoca altomedievale, dei primi nuclei di abitazioni non vi sono dati sicuri: probabilmente ebbe inizio dopo l'apertura della strada romana che da Genova andava verso la Provenza, dato che il nome di Sestri ricorda appunto il sesto miglio di distanza da Genova su tale strada.

In epoca altomedievale e feudale, quando era prevalente l'economia agricola, il centro abitato s'ingrandì e fu eretta la chiesa più antica costruita a Sestri, dedicata a San Giovanni Battista che impose il nome al borgo ancor oggi esistente.

Questa chiesa è posta sulla testa del crinale della collina: da qui comincia la discesa verso la spiaggia, mentre dietro la chiesa in direzione nord, il crinale è quasi pianeggiante per circa 500 metri prima del ripido pendio del Monte Gazzo.

Ai lati scendono le piccole valli di due torrenti: ad ovest **il Cantarena**, ad est **il Chiaravagna**.

Il Chiaravagna, in origine, sfociava in un golfo ricordato con il nome di **"Golfo di San Lorenzo" (o anche "Golfo di Priano" – interno ad est all'insenatura più ampia)** che era lo sbocco naturale per i pescatori e per i primi commerci marittimi della gente di Sestri.

Oggi la collina e le due valli sono state quasi interamente invase dal cemento che, dopo avere saturato di costruzioni la piattaforma guadagnata al mare, ha risalito inesorabilmente le alture circostanti in un processo contrario a quello che vi fu dopo il feudalesimo, quando si tendeva a spostare sempre più le abitazioni verso la riva.

E' difficile ricostruire lo sviluppo edilizio medievale sulla collina di San Giovanni Battista perché le case vecchie sono state quasi tutte demolite e sostituite da abitazioni moderne. Tuttavia in piazza e vico Aquileia, circa 400 metri a nord della chiesa, rimane ancora un piccolo nucleo di costruzioni, recentemente restaurate.

Seguendo il crinale, l'andamento è da nord a sud; perciò è chiaro che il centro abitato si sviluppò inizialmente attorno e a nord della chiesa ad un'altitudine compresa tra i 50 e gli 80 metri s. l. m., abbastanza comodo per chi doveva scendere per lavoro al golfo di Priano.

Più difficile è stabilire quando si è formato il primo nucleo del borgo in basso presso la riva del mare.

Senza escludere che in tempi remoti ci sia già stata qualche casupola, è evidente che prima di avere un insediamento notevole si dovettero verificare due condizioni:

- 1 - l'arretramento del mare con l'insabbiamento del golfo di Priano e la costituzione di un tavoliere ininterrotto tra i due torrenti Chiaravagna e Cantarena.**
- 2 - il passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad una prevalentemente commerciale e artigianale.**

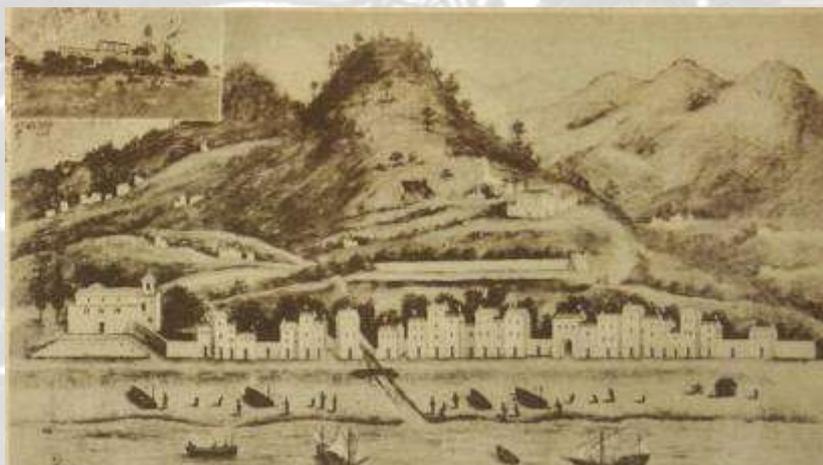
Dopo la metà del XIII secolo, in età Comunale, entrambe le condizioni si erano realizzate. Genova, avviandosi a diventare una potenza marinara, favorì lo sviluppo di analoghe situazioni economiche e politiche nelle località rivierasche più adatte a entrare in rapporti commerciali con la città.

Bisogna ricordare che allora la navigazione era prevalentemente di cabotaggio e il mare costituiva per le popolazioni la migliore via di comunicazione fra i vari centri abitati, separati tra loro da valloni profondi e scoscesi.

A Sestri avvenne in piccolo il fenomeno dell'urbanizzazione che avvenne altrove quando molti abitanti, in particolare le persone giovani e valide, gradualmente abbandonarono il borgo collinare e contadino per insediarsi presso la riva dove ormai si trovava il polo del commercio.

Sorse così un primo allineamento di casette monofamiliari, parallele alla riva che, osservando sotto le varie trasformazioni, sono ancora riconoscibili nella via Paglia, la strada che oggi attraversa quasi tutto l'abitato di Sestri e che nel nome ricorda i depositi di paglia per le stalle e per gli accantonamenti accumulati dietro le case ([Secondo alcuni Paglia sarebbe il cognome di una benefica famiglia sestrese](#)).

Nella chiesa di San Francesco esisteva un vecchio disegno (sulla cui aderenza al vero si nutrono molti legittimi dubbi) che descrive "la configurazione del primitivo paese di Sestri nel 1238". Anche tenendo conto dell'elasticità di certe datazioni seicentesche (a tal epoca risalirebbe il disegno) la raffigurazione doveva sostanzialmente riprodurre la Sestri di quegli anni (vedi anche presentazioni Power Point)



Vi si vede una fila di casette monofamiliari (costituite ognuna da elementi di schiera uniti fra di loro) che formano una stecca longitudinale parallela alla spiaggia.

La stecca, ogni tanto, è interrotta sia per l'aprirsi di passaggi obbligati come il torrente Cantarena, sia da alcuni vicoli e muretti di orti per concludersi a ponente con l'orto e la [chiesa di San Francesco la cui costruzione termina nel 1229](#) e nello stesso anno viene aperta al culto, come attesta la lapide di fondazione collocata nella sacrestia di quella chiesa.

Ogni casetta ha la porta d'ingresso sulla strada. Sopra il piano terreno vi sono altri due piani; solo una casetta ha tre piani, pochissime ne hanno uno soltanto.

I tetti, a diverso livello per ogni casa, sono a due spioventi nella stessa direzione della stecca, come si riscontra in tutti i paesi liguri dei tempo.

Dietro le casette s'intravedono orti e campi, certamente divisi nei rispettivi lotti di proprietà.

Nel disegno le casette formanti l'allineamento sono 26, ma è chiaro che potevano essere anche di più perché il disegno è certamente sintetico.

Pertanto [forse già nel secolo XIII](#) si aveva un abitato che si estendeva dalla chiesa di San Francesco al torrente Chiaravagna coincidente pressappoco con il lato nord est di Via Paglia.

In questa via, che nelle cronache è indicata come "Via Antica", ancora oggi vi sono alcune casette che hanno conservato lo schema originario; tuttavia quasi tutte hanno subito trasformazioni nel periodo di massima concentrazione abitativa quando, nel XIX secolo, al piano terreno rimase la bottega o il magazzino o la stalla (e forse vi si continuò ad abitare) mentre ai piani superiori (spesso sopraelevati fino al 4° o 5° piano) furono ricavati miniappartamenti.

Così ogni casetta diventò plurifamiliare oppure furono congiunte a due a due guadagnando i vani di una scala, resa superflua, e creando così dei piccoli elementi di linea che però non possono considerarsi tipi di abitazione, bensì di sottoabitazione: perciò le famiglie erano costrette a vivere in uno spazio talmente ristretto da apparire malsano e miserando.

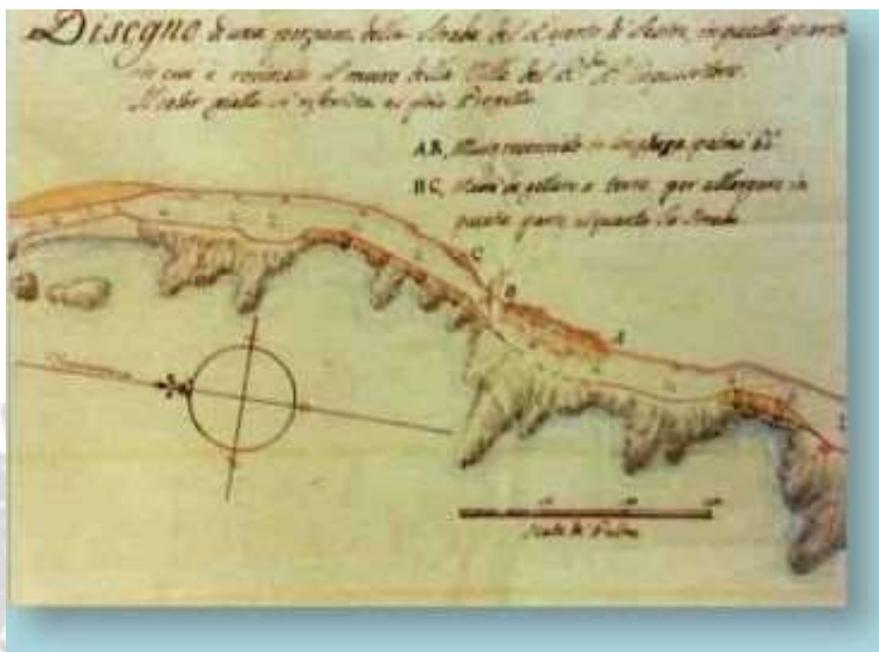
Tuttavia ripensando ai tempi in cui queste casette furono costruite, quando davanti avevano la visione libera del mare e dietro l'aperta campagna con il pendio della collina, quando ogni famiglia aveva, oltre al piano terreno, altri due piani divisi secondo l'utilizzazione in "zona giorno" e "zona notte", non si può affermare che si trattasse di costruzioni troppo anguste e sacrificate; anzi è evidente che furono volute così perché di certo lo spazio non mancava.

Nella zona a mare verso Est, c'era la località ['il Deserto'](#) con lo scoglio di Sant' Andrea ...

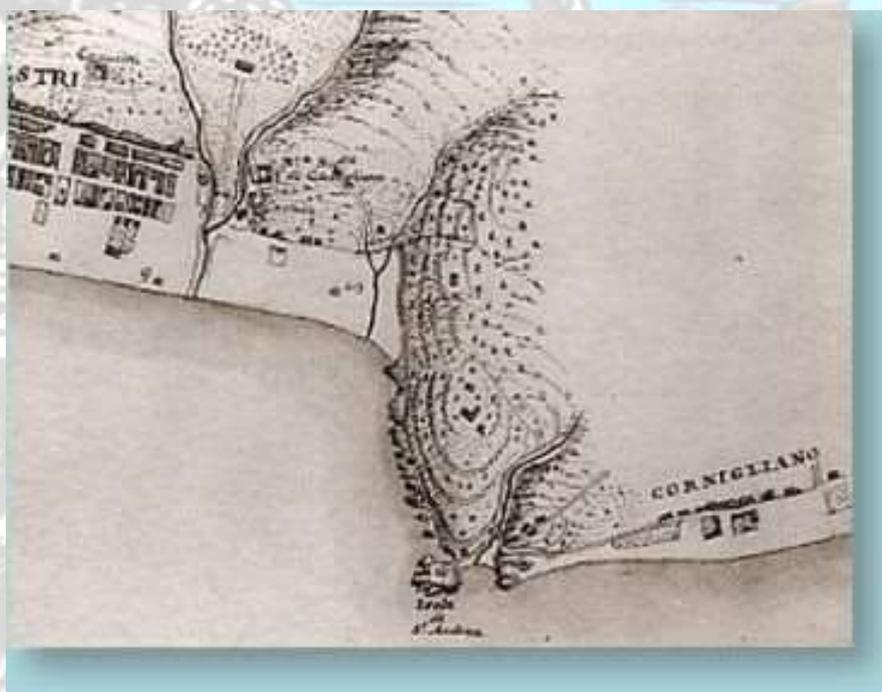


Le prime notizie su questa singolare località risalgono al 1131, anno in cui un certo monaco Alberto si trasferì alla Badia di Sant'Andrea: il detto "Sant'Andrea predica al deserto" potrebbe significare che le sue parole cadevano nel vuoto, ma potrebbe invece riferirsi proprio al luogo dove egli aveva il suo romito.

Non essendoci la strada costiera, il convento era raggiungibile solo mediante un sentiero: documenti dei secoli successivi accennano alla necessità di assicurare la viabilità e di sviluppare la litoranea. Alla fine del 1772 l'ingegnere militare Giacomo Brusco ricevette l'incarico di migliorare il tratto di strada antistante lo scoglio di Sant'Andrea.



Il "Disegno di una porzione della strada del Deserto di Sestri ..." in una tavola del Brusco (Genova, Archivio di Stato)



L'isola di Sant'Andrea, da Matteo Vinzoni,
Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità
Biblioteca Civica Berio, Genova. Riproduzione commentata a cura di Massimo Quaini
Genova, Sagep editrice, 1983, fig., p.229)

Già da tempo il Deserto era in mano ai briganti, il cui capo - un certo Gabbaia - fu alla fine catturato e condannato a morte: fino all'inizio del Novecento esisteva ancora, su uno sperone di roccia in prossimità dello scoglio di Sant'Andrea, un cippo di marmo che indicava il punto dove il bandito era stato decapitato.

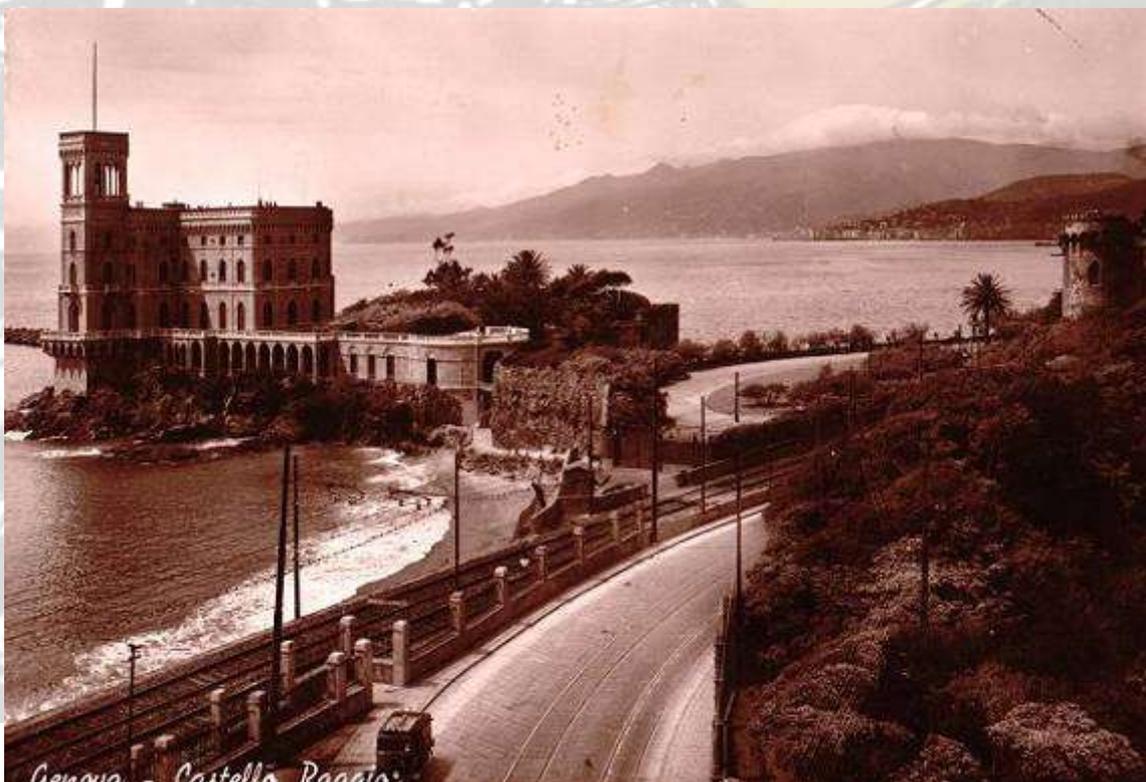
E fu proprio nel Deserto che il Foscolo ambientò l'Ode *A Luigia Pallavicini*, sottotitolandola, appunto, "caduta da cavallo nella riviera di Sestri".



Panoramica del Deserto in una litografia di Domenico Cambiaso, presso l'Archivio Storico del Comune di Genova

Lo scoglio di Sant'Andrea era collegato al Deserto mediante un ponte ma, con il progressivo insabbiamento dovuto ai detriti trasportati dai locali corsi d'acqua, nel primo Ottocento era già unito alla terraferma, sovrastato dal secentesco fortilizio costruito dal Governo della Repubblica ad uso di polveriera. Dopo il 1860 il fortino fu occupato da un piccolo distaccamento di soldati di Marina e fu poi abbandonato.

Nel 1879 il Demanio mise in vendita il comprensorio, che fu acquistato da Edilio Raggio, il quale affidò all'architetto Luigi Rovelli, cavaliere al merito dell'Accademia di Belle Arti per Ornato ed Architettura, il compito di edificare il Castello.



DAL 1500 AL 1700

Con il passare degli anni cresceva l'importanza del “Borgo” sulla spiaggia e diminuiva quella del borgo collinare dove però rimanevano i centri politici e religiosi.

E' dalla metà del XVI secolo che la popolazione del borgo a mare inizia il tentativo di prendere il sopravvento e di subentrare al borgo collinare nei centri direzionali della vita pubblica.

Nello stesso tempo Sestri si stava battendo per ottenere l'autonomia dal Capitanato di Voltri, nel quale il Serenissimo Senato della Repubblica di Genova verso il 1216 aveva annesso Sestri quando Voltri era ancora Podesteria e vi era rimasto quando alla fine del XV secolo questa località divenne Capitanato.

Alcuni documenti attestano le lamentele presentate al Senato della Repubblica contro il malgoverno di Voltri.

E finalmente il 1° maggio 1609 i sestresi ottennero di potersi costituire in Capitanato autonomo con giurisdizione da Pegli a Fegino.

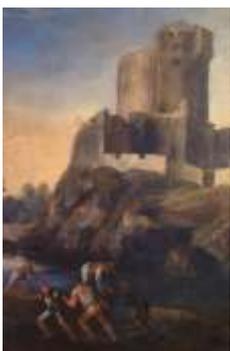
La sede del Capitanato fu posta in una strada vicina alla chiesa di San Francesco che venne ed è ancora denominata "Via Capitani del popolo".

E' sintomatico che non sia stata fissata a San Giovanni Battista. L'esame del tessuto edilizio attesta che accanto alla Via Paglia, e parallela a questa, si stava sviluppando sul lato a mare un'altra strada (le odierne Via Alfredo D'Andrade e Via Raimondo Amedeo Vigna) con ai lati due file continue di case: prima quelle sul lato nord, poi quelle a sud.

Ne conseguiva un abitato sempre più esteso, formato da quattro stecche di case, sempre dello stesso tipo monofamiliare, che in gran parte ancora esiste ed è chiaramente individuabile nonostante le trasformazioni e le sopraelevazioni.

Il centro ideale di questo agglomerato - se di centro si può parlare data la forma lunga e stretta - era una piazza: l'odierna Piazza dei Micone nella quale di certo si teneva mercato.

La piazza si trovava all'inizio della mulattiera (crêuza) che saliva verso San Giovanni Battista passando accanto al forte di San Martino, situato presso l'odierno convento dei Padri Cappuccini.



Questo forte era stato costruito verso il 1000, insieme all'antistante forte di Castiglione (edificato sullo sperone su cui oggi sorge la chiesa di S. Maria di Castiglione), a guardia del golfo di San Lorenzo per la sicurezza degli abitanti e dei loro commerci.

Perciò dal punto di vista militare Sestri "che non ha mura e non ha mai subito alcun assedio" (come si legge in un rapporto del 1807) era ben vigilata, data la crescente importanza che stava assumendo come scalo commerciale marittimo.

La “Piazza dei Micone” divideva il borgo in due quartieri (allora erano denominate “Rettorie”): ad est Castiglione (dal nome dei castellari), ad ovest Lardara. Il nome di questa località pare derivi dall'esistenza di alcune fabbriche di canapi ad uso della marinaria: infatti, nel latino medievale il vocabolo Lardària (o anche Lardèria) indicava una grossa fune o canapo. (Cfr. Ducange: Glossarium totius latinitatis, pag. 31).

Altre quattro Rettorie raggruppavano il borgo collinare: Briscata, Gazzo, Piandiforno e Sorriva (questa sul golfo di Priano)

Delle sei località solamente le ultime tre esistono ancora, le altre sono ormai scomparse.

Sulla Piazza dei Micone ancora oggi prospetta un palazzetto cinquecentesco: ha l'ingresso da Via Paglia, con portale e architrave d'ardesia.

Secondo la tradizione fu il primitivo palazzo della "Comunità" allora amministrata dai "Magnifici Sei di Bailia".

Effettivamente il palazzo, nonostante le alterazioni, denuncia una cura particolare nella costruzione e l'ambizione di imitare i palazzi importanti della città.

Tra il piano terreno e il primo piano si nota una serie di archetti pensili con peducci di pietra; l'atrio dell'edificio è coperto da una volta a vela e c'è una scala elegante (una volta) con colonne sovrastate da archetti e che termina in alto in una poggiolata. Per conoscere quanti abitanti ci fossero allora "in basso" dobbiamo rifarci ai pochi documenti pervenuti, oltre che alle indicazioni ricavabili dall'esame del tessuto edilizio.

In un manoscritto della Biblioteca Berio, datato 1448, un anonimo ha affermato che Sestri è ". . . . burgum pulcherrimum juxta littus maris ... habet habitatores ultra ducentum"

Agostino Giustiniani (vissuto nei primi anni del 1500) negli Annali della Repubblica di Genova" ha scritto: "Si appresenta Sesto che sono due borghi e fanno ottocento fuochi (...) e Villa di Prien (..) con 60 fuochi, e lontano da Sesto un miglio la villa di Borzoli con 200 fuochi. . . .".

Assegnando ad ogni fuoco o famiglia un minimo di tre persone, agli inizi del XVI secolo Sestri aveva circa 2.400 abitanti. Secondo il Ferretto, nel 1610 Sestri contava 4.500 anime. Questi dati rivelano la continua crescita della popolazione.

La data 1610 è assai importante: fu iniziata la costruzione di una nuova chiesa nel borgo alla marina con l'evidente intenzione di staccarsi da San Giovanni Battista; in più la si volle grandiosa come affermazione di preminenza e di crescente prestigio.

La chiesa, intitolata all'Assunta, fu inaugurata nel 1620: ha un'unica navata larga m. 18,50, lunga m. 37,50 oltre al presbitero lungo m. 17.

Questa chiesa divenne la nuova Parrocchia, unica per Sestri.

Inutile affermare che il campanilismo divise subito i due borghi perché ognuno voleva per la propria chiesa il titolo di Parrocchia; e quando l'Arcivescovo deliberò di porre la sede parrocchiale all'Assunta quelli di San Giovanni Battista ricorsero alla S. Sede.

Alla fine l'Arcivescovo accontentò (o scontentò) tutti costituendole entrambe in Parrocchia e spartendo in due quel territorio che la demografia aveva già diviso.

Con ciò divenne più netta la separazione fra i due borghi con reciproche ripicche, contese e anche con azioni legali.

La separazione diventerà totale quando il decreto Napoleonico consentirà alle Parrocchie con oltre 500 abitanti di costituirsi in Municipalità.

Così nel 1803 con la nascita del "Comune di San Giovanni Battista" il borgo di sopra spezzò ogni legame con quello più in basso.

E' interessante notare come e dove il tempio fu edificato.

Esso è orientato da nord a sud: cosa inconsueta perché solitamente, dove era possibile, le chiese erano costruite in modo che avessero l'abside a est.

Evidentemente non fu tanto il timore del mare vicino a far variare la disposizione (per evitare questo, sarebbe stato possibile costruirla a nord dell'abitato invece che a sud), quanto l'esistenza di un tessuto urbano ormai ben segnato nelle sue linee essenziali entro cui la chiesa doveva essere inserita. Infatti alcune piccole dimore stavano già delineando l'attuale via Ciro Menotti e sull'arenile protetto da una piccola scogliera erano già stati censiti diversi possedimenti delimitati da muretti.

Inizialmente avrebbe dovuto essere edificata dove in seguito fu costruito l'oratorio di San Giuseppe (attuale Piazza Enrico Tazzoli).

Qui vi era uno spazio rimasto libero quando furono demolite le case dei Restâno; ma al centro vi era la "colonna infame" di Tomasino Restâno che nel 1577, con i suoi due figli, si era reso reo dell'assassinio di uno dei Magnifici Sei, Paolo Gentile, Commissario contro il banditismo.

Il delitto era troppo recente per pensare di abbattere la colonna, seppure per costruire una chiesa.

Nelle vicinanze vi erano altri spiazzi liberi più vicini al mare: tuttavia non tali da consentire la costruzione secondo l'orientamento tradizionale.

La località prescelta, pur impedendo la tradizionale disposizione, consentiva la progettata grandiosità del nuovo tempio affacciato su di un'ampia piazza (oggi Piazza Francesco Baracca) e con l'ingresso posto su quella che già allora si andava definendo come la via principale (l'attuale via Sestri).

Questa piazza divenne subito il nuovo centro urbanistico del borgo, lasciando alla Piazza dei Micone (che si trova indicata anche come piazza ‘del Pallone’ o ‘del Mercato’) un ruolo sempre più secondario.

In questa piazza nel 1840 vi sarà addirittura costruito, nonostante vivaci opposizioni, il "Teatro Sociale" che poi fu demolito alla fine dei 1800.

Pertanto non sorprende se attorno alla piazza, ai due lati della chiesa, nello stesso secolo XVII furono costruiti alcuni palazzi signorili, come il "Palazzo Fieschi" in cui nel 1865 fu trasferita la sede comunale e l'Oratorio “Mortis et Orationis” (il '600 è il secolo d'oro per gli Oratori del Genovesato).

Queste costruzioni non rompono il tessuto edilizio, anzi vi s'inseriscono armoniosamente.

Del resto questo è ormai ben chiaro: con il progressivo estendersi dell'abitato verso il mare, che sempre più si ritirava, si ricavano dei tracciati di strada paralleli alla riva, intersecati da stretti vicoli di comunicazione.

Nel '600 queste strade sono ormai tre: la vecchia via "della Paglia", la via che fu chiamata "dimezzo". e la via “larga” (oggi, Via Sestri) su cui prospettava la facciata della chiesa.

Le famiglie patrizie costruirono, oltre ai palazzi inseriti nell'abitato, anche splendide ville a nord degli stessi edifici, molte delle quali rimangono tuttora, alcune con funzione pubblica come la Villa Rossi.

Queste ville (Spinola, Lomellini, Parodi, Oliva, Cataldi, ...) furono costruite nel '600/700 e ciò dimostra, come confermano gli scritti dell'epoca, che Sestri era una località di soggiorno assai bella e salubre prima che il fumo degli stabilimenti, l'inquinamento atmosferico e la giungla di cemento la riducessero com'è oggi.

I secoli XVI e XVII furono dunque ‘di incremento edilizio’ e perciò anche economico.

Secondo una lapide posta al n. 17 di Via Paglia, già ai primi dei '600 troviamo in Sestri una specie di cooperativa edilizia: infatti la "Società del Suffragio" aveva acquistato quella casa "aere communi": l'atto notarile è dei 16 dicembre 1609.



Nel '800 e nel '900 si costituirono altre Società Cooperative per l'edilizia che furono contrassegnate da numeri progressivi: una strada, al di là del Chiaravagna, porta il nome "Via Ottava Società Case" ovviamente si tratta della Cooperativa che costruì quei dodici edifici.

Per quanto riguarda il numero degli abitanti abbiamo alcune indicazioni ‘nello stato d'anime’ della Parrocchia di San Giovanni Battista:

nel 1579 abitanti 3827

nel 1582 abitanti 4012

Nel 1680 (quando da circa sessanta anni era stata stralciata la parrocchia dell'Assunta) gli abitanti erano 1290.

Perciò, pur tenendo conto della furiosa peste dei 1656/57 (ci furono 90.000 morti da Genova a Voltri) la parrocchia dell'Assunta aveva ancora circa 3.000 abitanti.

Per capire la funzione che doveva avere una casa, è necessario ricordare le attività svolte dai Sestresi che erano dediti all'agricoltura, all'artigianato, alla pesca, al commercio, all'industria (saponifici, calcinare, corderie, nautica, ...), ai pubblici appalti e alla marineria.

Un documento dell'epoca definisce i sestresi "uomini negozianti per la maggior parte e industriosi i quali per guadagnar dinari trafficano in diverse parti del mondo e esponendosi a molti pericoli".

Il lavoro non doveva mancare perché Genova viveva nell'orbita dell'impero spagnolo.

Dopo il voltafaccia di Andrea Doria (1528) si aprì un secondo periodo d'oro per gli affari della Repubblica, che poi declinerà nel '700 con la decadenza della Spagna.

Ma questo è anche il periodo in cui si differenziano sempre più le fortune tra la ricca borghesia del commercio e degli affari e i piccoli artigiani e contadini, vittime dei rincari dei prodotti e delle ricorrenti crisi portate da carestie, pestilenze e guerre.

Nel 1631 vi fu un provvedimento dei ‘Magnifici Sei’ per comprare grano a Genova con cui confezionare il pane da otto denari "del quale si pasce i poveri miserabili di questo loco" giacché quello fatto a Sestri "è molto tristo a segno che non si può masticare, né inghiottire per il suo tristo odore e mala qualità". La diversa posizione economica e sociale si riflette nella differenziazione edilizia ormai spiccata fra le file di casette uguali e modeste e i nuovi palazzi di stile classico o barocco, assai grandi per una sola famiglia, ma con abbondante contorno di servitù.

Lungo tutto il 1700 e fino alla rivoluzione francese (1797) si verificò un fatto nuovo che possiamo chiamare ‘la corsa all'accaparramento dell'arenile’.

In proposito i documenti ufficiali dei tempo abbondano di esempi. "Sito arenile" era la zona di terra che si estendeva fra la spiaggia e l'abitato, allora inutilizzata, oppure occupata da orti, capannoni, cantieri per la nautica, depositi e ricoveri per pescatori.

Quella zona di terra era ancora senza proprietari e perciò del pubblico demanio; si può perciò supporre che fino ad allora fosse stata considerata patrimonio comune.

Adesso invece le famiglie ricche fanno a gara per comprarne dei lotti o affittarli dal Comune.

La cosa è significativa: si tratta di un fenomeno che possiamo indicare come l'inizio della speculazione fondiaria.

E' ovvio che quel terreno, allora pagato poco, in seguito acquistò sempre più valore man mano che l'abitato si estese a sud e rappresentò un sicuro investimento di denaro; tanto più che non esisteva altro terreno acquistabile; infatti le colline a nord avevano già i rispettivi proprietari che spesso erano gli stessi acquirenti dei siti arenili.

In questa corsa all'arenile troviamo sia privati (i marchesi Centurione, De Franchi, Spinola, Imperiale, Lomellini, ...), sia Enti (la chiesa dell'Assunta, quelle di San Francesco e di Santa Caterina, ...)

La lettura dei documenti è interessante: questa rivela che tale corsa creava problemi per lo scolo delle acque, per i depositi delle immondizie, per la viabilità secondaria, per le servitù di passaggio.

Inoltre dava esca a dispute e invidie fra gli accaparratori, nonché a lamentele da parte degli abitanti.

Spesso risultano occupazioni abusive che non sempre l'Autorità riesce a colpire.

Dalle dimensioni dei singoli lotti risulta che erano tutti più estesi in lunghezza che in larghezza (esempi: palmi 726 x 200; 627 x 131; 378 x 131; 684 x 94; 384 x 39; 386 x 86; 594 x 288). Tutto ciò attesta chiaramente che, nella vasta striscia tra l'abitato e la spiaggia, si era già creata una viabilità minore (fatta di sentieri fra gli orti e di strade carrettabili) per il trasporto dei materiali alle navi e viceversa e che questa viabilità era la continuazione logica del reticolo dell'abitato, come poi si sviluppò nell'era industriale quando gli orti e i magazzini furono sostituiti con le fabbriche e le case operaie.

Un'ulteriore conferma di questa evoluzione è verificabile nella carta topografica di Sestri disegnata da Matteo Vinzoni (cartografo della Repubblica nella seconda metà dei '700) nell'opera "Il dominio della Serenissima Repubblica de Genova in terra ferma" pubblicata nel 1773.

Nella carta si trovano ben delineate le tre strade del borgo parallele tra loro, mentre una quarta è già individuabile ai termine della fila di case e di orti a sud della "Via Larga" (l'attuale via Ciro Menotti dietro il coro della chiesa dell'Assunta).

In questa parte e oltre l'abitato nella zona verso ponente, la carta indica numerosi spazi recintati ancora privi di costruzioni o con piccole costruzioni su un lato.

Si può ritenere che il Vinzoni non abbia disegnato tutti i siti arenili, ma solo quelli che avevano una recinzione abbastanza netta, cioè un muretto.

Infatti un'altra carta topografica di un anonimo della fine dei '700, anche se meno precisa di quella del Vinzoni, riporta tutti i "siti arenili" ripartiti in lotti coltivati a orti.

Altre notizie relative all'urbanistica dei '700, ricavate dai documenti ufficiali, sono:

> nel 1798 l'ordine di rimuovere quei "poggioli, scalini ed altro che servono d'ingombro non solo delle strade benché dinotanti dominio" e si parla dei "cosiddetti marciapiedi" che "molto servono in tempo di una continuata pioggia" -

> nel 1799 la compilazione dei Catasto e il drenaggio dei torrenti Chiaravagna e Cantarena dopo straripamenti e alluvioni.

Un'interpretazione scolastica 'digitalizzata' tratta dal testo di
PINO PERLENGHINI

